

**Gruppo e funzione analitica (Napoli, giugno 1979).
Intervista a Francesco Corrao**

di Paolo Bozzaro ¹

Un convegno è pur sempre una situazione di gruppo, un '*cum-venire*', un venire insieme, un aggregarsi in un punto da luoghi geografici e mentali diversi per sperimentare o verificare prima di ogni cosa il 'gruppo'.

Sotto le lenti del microscopio un punto appare come una fitta maglia di legami, di relazioni e di intrecci. La contestualità è data dalla coesione dei bordi, come le pareti sferiche in una goccia d'acqua.

Il macro-gruppo, che si 'aggrumato' per due giornate a Napoli attorno al tema *Gruppo e funzione analitica*, ha vissuto, in un certo senso, attraversamenti multipli: già nella relazione introduttiva di F. Corrao le 'orientazioni preliminari' (due aforismi buddisti, un accenno al metalogo di Bateson, tratto da *Verso un'ecologia della mente*, una citazione di G. B. Vico, seguita da una riflessione di Giordano Bruno e dal pescaggio di una bellissima pagina di Carlo Emilio Gadda, più un sintetico riferimento al pentagramma di Jacobson) non hanno indicato all'ago della bussola la certezza e la sicurezza del Nord, ma la pericolosità della traversata. E il fascino dell'ascolto ha rintuzzato l'attenzione, il piacere e l'astuzia.

Una qualsiasi memoria, anche quella di un convegno, è totalmente fruibile solo da chi ne ha vissuto gli eventi. Tenterò comunque di riferirne almeno le parvenze.

Di queste giornate di Napoli direi che le sedimentazioni si sono collocate in due strati: nel primo la fenomenologia degli eventi (incontri, relazioni, variazioni sul tema, attacchi, chiacchiere di corridoio, schermaglie, riti); nel secondo, più fluido, più profondo, i fermenti di alcune polarizzazioni che non sono soltanto culturali, ma metapsichiche: ordine/disordine, ragione/volontà, piacere/realtà, individuo/gruppo, vita/morte...). Credo che il gruppo abbia vissuto continuamente di oscillazioni tra l'uno e l'altro dei poli, tentando di cristallizzarne a volte i portatori dialettici (per bisogno di identificazione?) ora in Corrao ora in Perrotti. In realtà, entrambi i relatori principali – ognuno con il proprio stile e il proprio territorio interno di letture e di contatti – hanno cercato di superare la semplice opposizione e di proporre 'la terza via'.

Della fenomenologia degli eventi c'è da registrare la calorosa accoglienza da parte dell'organizzazione, la puntigliosa regolazione dei conti, l'accurato smistamento dei gruppi attraverso simbologie grafiche indovinate, qualche omaggio di troppo (spia forse di gerarchie striscianti all'interno dell'assetto orizzontale del gruppo), rimballo fertile di interventi. Unico neo: la struttura e la divisione in *panels*, dodici gruppi che si sono riuniti contemporaneamente, affrontando temi troppo decentrati, come un arcipelago alla deriva,

¹ Pubblicato in *Biopsyche*, n. 10, maggio-agosto 1979, pp. 71-85.

con esiti diversi; impossibile (come è risultato dalla relazione conclusiva della De Toffoli) presentarne una sintesi ragionata.

Un episodio della seconda giornata merita di essere segnalato. Gli organizzatori, accurati e precisi, avevano previsto il trasferimento dei lavori dagli ambienti di Villa S. Ignazio alle sale luminose e funzionali della Clinica Universitaria. La sera precedente il gruppo aveva seguito con attenzione la proiezione del film di Pabst *I misteri di un'anima* (1926), costruito su una trama di stampo psicoanalitico. Una delle citazioni centrali del film è lo smarrimento e il ritrovamento di una chiave. Bene! Il giorno dopo (hegeliana astuzia della ragione?), per l'incontro con il sen. Ossicini (*Proposte per una definizione istituzionale degli operatori di gruppo*) era piuttosto curioso vedere errare per i viali del Policlinico un gruppo di circa settanta persone in cerca di una chiave e di un'aula! Dopo lo smarrimento iniziale finalmente è stato trovato uno spazio con tetto, ma ... la definizione istituzionale dell'operatore di gruppo (malgrado le sbracciate di Ossicini) è rimasta nascosta!

Ma al di là degli accadimenti, i momenti centrali mi sono sembrati l'inizio e la fine della prima giornata, cioè la relazione di Francesco Corrao e l'interpretazione perrottiana dell'*Amleto* di Shakespeare. Il gruppo sia nella prima che nella seconda situazione, malgrado l'aspetto esterno di passivo fruitore di parola, è sembrato il vero attore. Corrao e Perrotti hanno fornito al gruppo dei *media* interpretativi attraverso i quali il gruppo ha riconosciuto e ristrutturato esperienze precedenti. Se in Corrao c'è stata una dominanza di 'pensiero logico', di formalizzazione, di concettualizzazione – necessaria e inevitabile se si vuole dare una certa sistemazione ad un materiale fluido e polisemico – in Perrotti la ricerca di un 'ritmo' diverso è approdata nei territori ambigui e fascinosi dell'arte.

Nella sua relazione, *Trasformazioni meta-noiche*, Corrao ha focalizzato delle tipologie dei processi di pensiero, evidenziandone la funzione specifica nell'ambito del gruppo. Accanto al pensiero 'analogico', riconducibile a ciò che Freud definiva *processo primario*, e al pensiero logico (*processo secondario*), esiste una forma di pensiero che può essere definito *metalogico*, correlato ad un sistema di significati N (all'infinito). Questa funzione metalogica del pensiero, che rende possibili le trasformazioni del pensiero primario in quello secondario è ampiamente facilitata nella situazione di gruppo.

In questa attività, che tende ad operare delle trasformazioni, simmetricamente al pensiero metalogico, si potrebbe parlare di un pensiero *meta-noico*. Afferma Corrao: *"L'oggetto del pensiero meta-noico più consistente, specificamente gruppale, mi appare essere l'apprensione del molteplice e dell'uno nel loro specifico rapporto; ovvero, in senso più generale, le trasformazioni meta-noiche muovono a partire dall'elaborazione della relazione tra finito/chiuso e infinito/aperto o dall'apprensione concettuale di infinito, serie infinita, e dei suoi paradossi"*.

Un pensiero multipolare, dunque, che lavora attorno alla sfera della molteplicità. *"L'analisi del concetto di molteplicità mostra che tale unità è costituita dalla relazione collettiva"*. Ciò non presuppone tuttavia, secondo Corrao, l'assunzione del presupposto junghiano di 'inconscio collettivo', se non altro perché siamo al di fuori di una pretesa ontologia di esso: al massimo si potrebbe parlare di un pensiero collettivo, purchè non lo si utilizzi in senso antinomico ad un pensiero individuale: *"non esiste un atomo non correlato, se non in una finzione logica"*.

Il gruppo si muove sempre nel proprio ambito: oggetto del gruppo è il gruppo stesso, cioè *"le determinazioni coscienziali collettive dell'oggetto originariamente indeterminato"*. Una tangente di indefinito e di indecifrato sfiora permanentemente il gruppo: ecco perché *"per parlare di gruppo abbiamo bisogno di immagini, di rappresentazioni non diadiche né triadiche: la Sfinge di Tebe"*.

La parola, dunque, e il gruppo. Su questo stesso rapporto, anche se con un taglio diverso, è intervenuto Perrotti, anticipando così il lavoro che aveva preparato per il Convegno. Perrotti ha rivendicato della parola e del parlare la dimensione più antica: il suono, il ritmo, l'aspetto espressivo, piuttosto che quello descrittivo. Se Corrao, per le sue argomentazioni ha usato i filosofi, Perrotti ha preferito i poeti. *"Quando un artista scrive delle cose – dice Perrotti – le scrive nell'unico modo possibile, non c'è più correzione, niente da correggere. L'artista scrive delle cose e sono quelle, quelle per sempre... Invece noi, quando ci mettiamo a scrivere un concetto o un altro: metti questo, toglì questa parola... E' un processo faticoso"*.

Traspare dalle parole di Perrotti, complice la suggestione del tono familiare e materno con cui parla, il pericolo di una mitizzazione romantica dell'arte e dell'artista, del genio, del privilegiato (mi affiorano subito alcune frasi di una canzone di De Gregori: *"i poeti, che strane creature, ogni volta che parlano è una truffa"*). Tuttavia Perrotti sembra dire che accanto ad una parola servizio del *logos* c'è una parola a servizio dell'*eros*. Ciò, se molto suggestivo, per le vicende gruppali non appare molto chiaro. E' vero che la parola dell'artista, del profeta e del pazzo scompagina la nostra sintassi ordinaria e l'assetto gruppale richiede una nuova sintassi: ma è proprio la modalità delle trasformazioni che il gruppo vorrebbe conoscere. Il *ritmo* di cui parla Perrotti cos'è? Tutto ciò che non è logica derivativa comune? Una quasi assoluta sospensione del pensiero? Qualcosa di indefinibile, come il respiro, il fiato che dà volume alle parole, che bisognerebbe assecondare, dice Perrotti, se si vuole veramente *conoscere* la propria vita.

Con queste raccomandazioni il gruppo, la sera, è andato all'appuntamento per *l'Amleto*. C'era una certa curiosità in sala: nessuno si aspettava uno spettacolo nel senso tradizionale, anche se *l'Amleto* (non certo per colpa dell'autore, quanto per l'eccessivo narcisismo degli innumerevoli interpreti) è certamente il più 'teatralizzato' dramma di Shakespeare.

L'aspettativa più condivisa era quella di ascoltare una 'lettura psicoanalitica' dell'*Amleto* e credo che sia stata l'aspettativa più soddisfatta: triangolare *edipicamente* Amleto è facoltà (anche se non obbligo) di ogni psicoanalista e Perrotti non è stato certo il primo ad aver esercitato questa facoltà.

Già Freud nell'*Interpretazione dei sogni* poneva *l'Amleto* sullo stesso terreno dell'*Edipo re*, *"mutata elaborazione della medesima materia"*. Tuttavia ne coglieva la distanza sul versante della rimozione: *"Nell'Edipo – scrive Freud – l'infantile fantasia di desiderio che lo sorregge viene tratta alla luce e realizzata nel sogno; nell'Amleto permane rimossa e veniamo a sapere della sua esistenza, in modo simile a quel che si verifica in una nevrosi, soltanto attraverso gli effetti inibitori che ne derivano"* (p. 46).

Il dramma di Amleto è costituito dall'iniziale imperativo di vendetta, richiesta dallo spettro, e dall'esitazione di Amleto ad eseguire la volontà paterna. Freud si chiede il perché di tale prolungata esitazione, insoddisfatto della spiegazione che ne aveva dato la tradizione letteraria, sulla scia di Goethe, cioè l'exasperata attività riflessiva di Amleto sino alla paralisi dell'azione. Per Freud la vicenda di Amleto va letta più a fondo: *"Amleto può tutto tranne compiere la vendetta sull'uomo che ha eliminato suo padre prendendone il posto presso sua madre, l'uomo che gli mostra attuati i suoi desideri infantili rimossi"* (ib.).

Una conferma indiretta, sul piano delle correlazioni autore-opera, Freud la trova in due 'notizie' della vita di Shakespeare: scrisse *l'Amleto* subito dopo la morte del padre ed ebbe un figlio, morto in giovane età di nome *Hamnet* (identico ad *Hamlet*).

L'interpretazione freudiana è stata ripresa, in tappe successive, da E. Jones (1949), che ha visto nella vicenda di Amleto una problematica di omosessualità latente.

L'interpretazione offerta da Perrotti si è mossa interamente su questa scia: il suo intervento sul dramma è apparso come un 'segnalare a margine' al testo originario il filo nascosto del desiderio rimosso. Una esemplificazione può essere data dal famoso monologo dell'Atto 3°.

Shakespeare	Perrotti
AMLETO, Atto 3°, Scena I	AMLETO, Atto 3°, Scena I
<p>Amleto: <i>Essere o non essere: questo è il problema; s'egli sia più nobile soffrire nell'animo le frombole e i dardi dell'oltraggiosa Fortuna o prender armi contro un mare di guai e contrastandoli por fine ad essi. Morire, dormire... nient'altro; e con un sonno dire che noi poniam fine alla doglia del cuore e alle mille offese naturali, che son retaggio della carne; è un epilogo da desiderarsi devotamente, morire e dormire! Dormire, forse anche sognare, sì, lì è l'intoppo; perché in quel sonno della morte quali sogni possan venire, quando noi ci siamo sbarazzati di questo terreno imbroglio, deve farci riflettere; questa è la considerazione che dà alla sventura una sì lunga vita; perché chi sopporterebbe le sferzate e gli insulti del mondo, l'ingiustizia dell'oppressore, la contumelia dell'uomo orgoglioso, gli spasimi dell'amore disprezzato, gli indugi delle leggi, l'insolenza di chi è investito di una carica, e gli scherni che il paziente merito riceve dagli indegni, quando egli stesso potrebbe fare la sua quietanza con un semplice pugnale? Chi vorrebbe portar fardelli, gemendo e sudando sotto una gravosa vita, se non che il timore di qualche cosa dopo la morte, il paese non ancora scoperto dal cui confine nessun viaggiatore ritorna, confonde la volontà, e ci fa sopportare i mali che abbiamo, che non volare verso gli altri che non conosciamo? Così la coscienza ci fa tutti vili, e così la tinta nativa della risoluzione è resa malsana dalla pallida cera del pensiero, e imprese di grande altezza e importanza per questo scrupolo deviano le loro correnti e perdono il nome di azione...</i></p> <p><i>Adagio voi ora! La vaga Ofelia! Ninfa, nelle tue orazioni siano ricordati tutti i miei peccati."</i></p>	<p>Amleto: <i>Essere o non essere, esistere, continuare ad esistere. Sarà come quando venimmo alla luce: uscire da un buio profondo, andare verso un altro buio ancor più terribile. Ma nella prima oscurità forse si dormiva, si sognava beati. Quando ci svegliammo, vedemmo o ci parve di vedere un viso pieno d'amore; sentimmo sulle nostre labbra un seno di madre; braccia amorevoli ci sostennero, una mano ci accarezzò oppure ci parve. Forse ci fu fatto del male oppure facemmo noi del male, noi esseri mortali destinati a nuocerci gli uni agli altri. Forse mordemmo quel seno, quelle braccia; eravamo ignari... forse mordemmo. Fummo noi stessi a fare del male oppure ci fu rifatto del male da chi non ci amò mai, mai, mai.</i></p> <p><i>Oppure forse fummo amati. Almeno in quel momento forse qualcuno ci amò: questo bisogna sapere, questo è il problema.</i></p> <p><i>Morire, dormire! Forse ancora sognare. Ma nel sonno della morte quali nuovi sogni possono intervenire? Vorremmo dormire ancora e svegliarci e sentire le amorevoli braccia che ci sostengono ancora come nel sonno, come il bambino che sogna di trovarsi in un tiepido bagno; le braccia materne lo sostengono. Così se il sonno della morte potesse essere qualcosa di simile chi non affretterebbe questa soluzione quando passeremo un colpo di pugnale per porre fine alle nostre sofferenze, ma nel dubbio continuiamo a vivere questa vita che è come una morte. Come mai è possibile una vita simile alla morte? Eppure è così perché rimaniamo nell'angosica che ci ha dato il nostro primo risveglio, altrimenti tutto sarebbe tollerabile.</i></p> <p><i>Chi non sopporterebbe le frustrate e gli insulti del tempo, le angherie del tiranno, il disprezzo dell'uomo borioso, el angosce dell'amore respinto, gli indugi della legge, i calci in faccia che il merito paziente riceve dai mediocri, chi non sopporterebbe tutto questo, se sapesse che delle braccia amorevoli l'hanno sostenuto almeno una volta con sollecitudine e forse, chissà, potrebbero ancora sostenerlo. Se si sapesse questo, allora si che potremmo continuare ad amare contro tutte le avversità, avremmo il coraggio di amare, sarebbe allora lecito, giusto, amare gli altri anche senza ricompensa immediata. Chi non affronterebbe tutto ciò se potesse sapere questo, soltanto questo. Ma se non si riesce a sapere nemmeno questo, allora la coscienza ci fa vigliacchi, i più pallidi pensieri subentrano, la forza della determinazione e la nostra volontà impallidisce".</i></p>

Se è stato indubbiamente interessante segnalare una lettura psicoanalitica di un testo teatrale al gruppo, se non altro come segno della funzionalità di un certo schema interpretativo, l'operazione di Perrotti suscita qualche perplessità come risultato. Ci si chiede se l'esplicitazione era proprio necessaria; se lo 'svelamento del nascosto' poteva essere fatto sullo stesso piano, accanto al testo da decifrare; se non è una 'violenza interpretativa' doppiare un testo come quello di Shakespeare, depositato in un certo modo nella memoria collettiva, affiancandogli una memoria parziale, che privilegia immagini, a servizio di una emozione soggettiva; insomma, per usare un'espressione di Calvino, "istituire di prepotenza un'altra memoria, una memoria trasfigurata al posto della memoria globale", alla quale è affidato il testo originario.

Probabilmente l'intento di Perrotti era proprio questo: mostrare al gruppo come un individuo o un gruppo possa impossessarsi di una memoria collettiva e 'riviverla' come memoria personale. Tuttavia come affrontare e risolvere il conflitto di memorie?

Il Convegno è stato ricco di altri momenti e interventi. Probabilmente ne saranno pubblicati gli atti sulla rivista dei *Gruppi a funzione analitica*. Alcuni interrogativi ci hanno accompagnato durante il Convegno ed essendo rimasti in parte non risolti abbiamo chiesto a F. Corrao delle delucidazioni. Ecco l'intervista.

INTERVISTA A FRANCESCO CORRAO ²

Domanda: Molte psicoterapie utilizzano oggi il gruppo come mezzo privilegiato di intervento. Qual è lo specifico del 'gruppo a funzione analitica'?

F. CORRAO: *Vorrei premettere che la dizione 'gruppo a funzione analitica' ha una sua piccola storia. Essa ha avuto origine dall'orientamento metodologico programmatico, posto come cardine per l'attività di ricerca ed esperienza iniziata circa dieci anni fa, simultaneamente, presso il Centro di Ricerche di Gruppo di Roma (Via Pollaiolo, 6) ed il Centro di Ricerche di Gruppo di Palermo (Via della Verdura, 6).*

L'attività di questi due Centri deriva da una matrice psicoanalitica specifica, che è quella postulata da W. R. Bion e che si fonda su un modello teorico e pratico definito. Sinteticamente questo orientamento assume:

- 1) La funzione analitica è correlativa ad un contesto stabilito e si sviluppa in base a questo, se ed in quanto opera su 'Oggetti Psicoanalitici':*
- 2) Gli Oggetti Psicoanalitici hanno tre dimensioni:*
 - a. nel campo dei Sensi (sensorialità);*
 - b. nel campo delle Passioni (rivalità, gelosia...);*
 - c. nel campo del Mito (sia collettivo sia personale).*
- 3) Nel piccolo gruppo (di otto o dieci persone) si opera su Oggetti Analitici in quanto si affrontano vicende ed eventi che sono impregnati dai sensi, dalle passioni e dai miti.*

² Medico e neuropsichiatra opera come Psicoanalista a Palermo e a Roma, dove insegna presso il I° Istituto di Psicoanalisi (via Salaria, 237). È Analista di Training della Società Psicoanalitica Italiana (SPI) di cui è stato Presidente. Attualmente è Segretario Scientifico della SPI e del Centro di Psicoanalisi di Palermo.

- 4) *Sia nella situazione analitica classica che nei piccoli gruppi si riscontrano Elementi Analitici; o, in altri termini, nella situazione duale ed in quella micro-gruppale sono invarianti gli Elementi Analitici. Questi sono:*
 - a. *Relazione dinamica tra contenitore e contenuto*
 - b. *Reazione mobile tra integrazione e disintegrazione ($P_s < D$)*
 - c. *Legami di amore, odio, conoscenza (L, H, K)*
- 5) *Il piccolo gruppo rappresenta un 'contesto auto-interpretantesi' in senso analitico, cioè tale da porre connessioni tra i livelli del fantastico, del simbolico e del reale, ai fini di una trasformazione di significati e/o di significanti.*
- 6) *Il piccolo gruppo analitico si costituisce strutturalmente non come somma di individui, ma bensì come un insieme unitario che funziona mediante attività mentali trans-individuali (metanoiche), che usa un pensiero multiplo di tipo meta-logico.*
- 7) *Ed infine: il Gruppo a funzione analitica evolve, inevitabilmente, attraverso metamorfosi globali e polivalenti, che riguardano sia l'insieme che i singoli componenti in un senso favorevole da un punto di vista personologico e sociologico. Ciò coincide con quello che si definisce 'efficacia terapeutica'.*

Domanda: Nella prassi psicoanalitica il transfert rappresenta un momento centrale. Nella situazione di gruppo, se non il transfert, qual è il nodo?

F. CORRAO: *Transfert è un termine inventato da Freud per indicare un certo tipo di relazione interpersonale, che si sviluppa nella situazione psicoanalitica di coppia ed è unidirezionale (dal Paziente all'Analista).
Ora, nei microgruppi a funzione analitica le relazioni che si stabiliscono tra i membri hanno caratteristiche particolari differenziabili, cioè sono: multiple, reciproche, simultanee, riguardano sia gli individui che qualcos'altro di comune, di trans personale ($\tau\iota\ \kappa\omicron\iota\nu\omicron\nu$), e più specificamente riguardano 'soggetti che sono allo stesso tempo oggetti'.*

Domanda: Nella situazione di gruppo la comunicazione è soprattutto verbale. Nella formazione del Conduttore quanto è importante il possesso di strumenti linguistici?

F. CORRAO: *Il microgruppo si costituisce tra l'altro come un 'universo comunicazionale' prevalentemente linguistico. Esso, come contesto auto-interpretante, esplora e definisce il linguaggio specifico del gruppo, il suo sviluppo e il suo organizzarsi. L'esperienza è partecipata e condivisa da tutti i membri, pariteticamente, compreso il così-detto 'Conduttore'.
Dal punto di vista operativo, il Conduttore deve avere una ricca 'esperienza' di tutti i fenomeni caratteristici del gruppo, compresi quelli inerenti il linguaggio, ma non in modo preminente.
Sarebbe desiderabile, peraltro, che un conduttore avesse una buona capacità di concettualizzazione ai fini del progresso teorico e della sua trasmissibilità pubblica.*